

Prima domenica di Avvento – Anno C. 1 Dicembre 2024.

Riflessione di d. Luca

Iniziamo un nuovo periodo di Avvento, quest'anno accompagnati dal vangelo di Luca. E, come ogni anno, la prima domenica di Avvento è dedicata al tema dell'attesa del ritorno del Signore. Tema difficile: non solo perché la nostra fede è molto fragile, ma anche perché è sempre più problematico che un adulto prenda oggi per vere quelle parole che la liturgia ogni giorno ci propone: “nell'attesa della sua venuta”. Che cioè Gesù tornerà alla fine della storia per salvare l'intero universo. Ma è esattamente questo l'argomento del vangelo di oggi, tratto dal c. 24 di Luca, un discorso in realtà molto più lungo di Gesù centrato sulla fine dei tempi o se vogliamo sul compimento della storia.

Gesù parla di segni terribili nella storia; cose che in realtà sono sempre accadute, come i terremoti o le eruzioni vulcaniche, ma realtà che oggi si moltiplicano anche per ragioni legate all'essere umano, come guerre o le catastrofi atmosferiche. Gesù aggiunge che “gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra”. La paura è qualcosa di particolarmente potente: fa nascere una rappresentazione falsa della realtà e chi ha paura si immagina il futuro come una sorta di mostro pronto a inghiottirci. Gesù non intende qui invitarci a lasciarci prendere dal desiderio di vivere appieno la nostra vita, esorcizzando la paura con quella che potremmo chiamare una vera e propria volontà di potenza: la vita è mia e me la godo finché posso e come voglio. Nel momento in cui perdiamo la speranza nel futuro, esiste solo il presente, il *mio* presente; quando poi il presente diviene insopportabile, meglio la morte. Così persino l'ultimo ostacolo, la soppressione volontaria di una vita, viene ormai aggirato in nome di un individualismo che regna sovrano.

La paura crea inoltre vere e proprie rappresentazioni parallele della realtà, nuove narrazioni della storia; oggi troppe persone vivono senza chiedersi se quello che vivono è davvero autentico, se i fatti in cui ci troviamo immersi sono davvero come li immaginiamo. Si pensi alla falsità con la quale ci vengono presentate le guerre nelle quali ci troviamo immersi. La paura del futuro altera alla radice il senso della storia. Gesù insiste: “state attenti che i vostri cuori non si appesantiscano...”. Il cuore, nella Bibbia, è la sede della ragione, della volontà, della coscienza. State attenti che la paura non vi tolga la capacità di ragionare e di guardarvi a fondo con onestà all'interno della vostra coscienza. Ma il “cuore” si appesantisce, ci corazziamo così contro gli imprevisti, diventiamo cinici e alla fine schiavi di noi stessi. Iniziamo a preoccuparci troppo per la salute, il successo, i soldi, la propria immagine e il nostro “io” diviene troppo ingombrante per poter lasciare posto agli altri.

Di fronte a questi atteggiamenti negativi, Gesù invita ad assumere uno sguardo di speranza. “Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”. Levate il capo! Alzate la testa! Non si tratta di un facile ottimismo né di un moto di orgoglio. Si tratta di speranza. Nel messaggio di Gesù il motivo della speranza è in realtà Gesù stesso. Con un linguaggio simbolico, tipico in realtà dei testi apocalittici dell'epoca, egli parla di se stesso come del “Figlio dell'uomo”, ovvero quel misterioso personaggio annunciato dal profeta Daniele che

viene sulle nubi del cielo, un misterioso salvatore celeste. Fondamento della nostra speranza è così la fiducia in quel Dio che con Gesù è davvero presente nella storia umana e ci chiede di saperlo vedere presente proprio nei momenti più bui. L'Avvento si apre così con un invito a rileggere la storia del nostro tempo alla luce di questa venuta di Dio nella storia; questo è il senso del Natale verso il quale oggi iniziamo a camminare.

Questo è così il compito affidato oggi ai cristiani: su la testa, perché il Signore continua ad amare il mondo; su la testa, perché esistono sempre motivi per sperare. Ma come fare a coglierli? “Vegliate in ogni momento pregando”, aggiunge Gesù: non fatevi schiacciare dagli eventi negativi della storia, ma viveteli alla presenza di Dio. Pregare, va ricordato, non è un ripetere formule pensando di essere esauditi, ma è l'atteggiamento profondo di chi coltiva un rapporto personale con il Signore. Se siamo in relazione con Lui, se cioè preghiamo con costanza, questo ci permette di trovare segni di speranza anche nei momenti più difficili. Si tratta poi di “vegliare”: Gesù ha in mente cristiani con gli occhi aperti, che non vivono come spesso ci accade del tutto ignari di quello che accade nella realtà intorno a noi, oppure – e ritorniamo al tema della paura – pavidetti di fronte alle scelte che la storia ci chiederebbe di fare nella vita quotidiana, nella società, nella politica.

Prendendo spunto dal card. Martini, in una sua vecchia lettera pastorale del 1993-1994 (*Sto alla porta e busso*), ancora attualissima, nasce così un'etica della vigilanza, del “vegliare”, che si fonda sulla capacità di riconoscere quali sono i momenti importanti della nostra vita, le realtà che davvero contano. Significa dare alle cose il loro giusto valore e saper rinunciare a quel che non è importante o meglio ancora che non è buono. Vegliare, vigilare, significa sentirsi responsabili dell'altro e del mondo in cui si vive; capire che non c'è nulla di definitivo nella vita, se non Dio stesso.